

Diocesi di Nardò-Gallipoli

Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI – Molfetta

Servizi diocesani di pastorale giovanile e vocazionale



Traccia per la lectio su Giovanni 1,35-39

a cura di
don Oronzino Stefanelli

La chiamata dei primi due discepoli nel quarto Vangelo

Commento esegetico-spirituale

Brano biblico: Gv 1,35-39

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

a. Il quarto Vangelo: un “prisma” di sguardi e d'incontri.

Colui che si accinge a leggere il quarto Vangelo non può non restare colpito, fin dall'inizio, dal *mistero* della persona di Gesù e dalla sua grande umanità che «colma e soddisfa le aspirazioni fondamentali dell'uomo»¹.

Tutto il Vangelo di Giovanni sembra essere uno svelamento di questo mistero attraverso il “linguaggio dell'incontro”. Scrive Giorgio Zevini: «Gesù, come ogni uomo, è conoscibile soprattutto dalle relazioni che si instaurano con lui, e il significato della sua persona nasce e si afferra dal rapporto che egli ha con il singolo uomo. Penetrare nel mistero di Gesù significa quindi osservare il mondo che lo circonda e scoprire il mondo con cui egli è in rapporto con gli altri»².

Numerosi e per nulla fortuiti sono gli “incontri” tra Gesù e le tante figure che affiorano durante il suo ministero pubblico. Si potrebbe affermare che il quarto Vangelo, più di ogni altro, è il Vangelo degli “incontri” dove gesti, parole e sguardi dell'uomo di Nazaret sconvolgono, aprono alla verità e portano l'umano verso la sua pienezza. Diversi personaggi entrano in relazione con Gesù: Natanaele, Nicodemo, la donna di Samaria; e ancora, altri personaggi “più famosi”, basti pensare a Maria di Magdala, al discepolo amato, a Pietro, a Tommaso, allo stesso Giuda. Da questi incontri in cui è forte il carattere dialogico ogni personaggio ne esce trasformato, rigenerato, “iniziato” alla vita vera.

b. Il Battista e la sua testimonianza

Il primo incontro si ha nel momento in cui Gesù si inoltra nel mondo e nella storia come qualsiasi altro uomo e, confuso tra il vociare della gente, si sente indicato da Giovanni Battista. Circondato dai suoi discepoli e dalla folla attenta alla sua predicazione, il Precursore ha un istante di illuminazione profetica e, rivolto a Gesù che stava per passare oltre, esclama: «Ecco l'Agnello di Dio!» (v. 36).

È singolare come questa scena si svolga in modo generico³. L'evangelista non fissa un luogo perché probabilmente è ben consapevole che questo evento si ripeterà ancora nella storia dell'umanità. Tutto appare segnato dalla casualità. Anche lo stesso Gesù non sembra essere diretto verso il Battista, come invece è detto precedentemente in Gv 1,29 («Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: “Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”»). Annota l'evangelista che egli sta semplicemente passando: nulla sulla provenienza, la direzione e il motivo. L'unica annotazione che si

¹ G. ZEVINI, *Vangelo di Giovanni* (Commenti Spirituali del Nuovo Testamento), Città Nuova, Roma 1991, vol. I, 90.

² *Ivi*, 90-91.

³ Così si esprime anche Giuseppe Segalla: «La scena è generica nel tempo, nel luogo e nella costruzione»; G. SEGALLA, *Giovanni* (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali, 36), Paoline, Roma 1984⁴,153.

può rinvenire è quella di tempo: «Il giorno dopo/l'indomani (Th|, evpau,rion)»; è il *secondo domani* dopo la prima manifestazione di Gesù, cioè il secondo giorno della prima settimana dell'inizio del suo ministero pubblico⁴.

È in questa apparente ordinarità che, insieme a due discepoli senza nome, ricompare il Battista («Giovanni stava di nuovo là con due dei suoi discepoli», v. 35): egli appare come una figura ferma, immobile, come appunto è suggerito dal verbo *stare* (ei`sth,kei – lett.: *stava in piedi*) ed anche dall'annotazione che egli si trovava nello stesso luogo del giorno precedente (pa,lin – lett.: *di nuovo*). Commenta Bruno Maggioni: «In questa sezione la figura del Battista non è mai accompagnata da verbi di movimento. La sua funzione non è di andare in cerca di Gesù né, poi, di seguirlo. È Gesù che si muove, non il suo precursore. La sua funzione è di accorgersi di Gesù quando passa, riconoscerlo e additarlo»⁵.

Il Battista allora, attento a leggere gli avvenimenti della storia, vede Gesù che cammina e, penetrando nell'intimo del suo cuore (evmble,pw - lett.: *fissare attentamente*)⁶, lo indica ai suoi con quella formula cristologica già nota, sintesi della sua testimonianza su Gesù: «Ecco, l'agnello di Dio!»⁷. Vuole attirare l'attenzione dei discepoli perché guardino Gesù e comprendano quello che Lui ha compreso. Xavier Léon-Dufour annota: «Sembra quasi che Giovanni voglia che il suo sguardo divenga anche quello dei suoi discepoli»⁸. A questo punto i suoi discepoli non sentono più la sua voce. Sarà un'altra voce a risuonare nella scena. La missione del Precursore sta per finire. Il Battista ora può contemplare con gioia la misteriosa manifestazione del piano di Dio nella sua storia. «Giovanni sta dando «avvio a quel processo che porterà alla formazione del gruppo dei primi credenti in Gesù, il nucleo d'Israele aperto alla speranza messianica»⁹.

c. Il cammino del discepolo

Dopo un'esclamazione così lapidaria e incisiva («Ecco l'Agnello di Dio»), non è fuori luogo immaginare sui volti dei due discepoli un certo *stupore* misto a *fascino* («I due discepoli lo sentirono parlare così [...]», v. 37). Questi due sentimenti provocano una sorta di attrazione, tanto che essi desiderano seguire Colui che era stato indicato dal loro maestro¹⁰. Quella parola del Battista, pur nella sua oscurità, attrae immediatamente. Scrive Carlo Maria Martini: «Colui che è presentato come

⁴ Secondo Rinaldo Fabris l'indicazione temporale, «il giorno dopo», è semplicemente un espediente narrativo per creare un collegamento tra le parti, «sottolinea la continuità narrativa»; cf. R. FABRIS, *Giovanni* (Commenti biblici), Borla, Roma 2003, 161.

⁵ B. MAGGIONI, *La brocca dimenticata. I dialoghi di Gesù nel Vangelo di Giovanni* (Sestante 13), Vita e Pensiero, Milano 1992, 17-18.

⁶ Il verbo greco evmble,pw è presente due volte nel quarto Vangelo (cf. Gv 1,36.42) e indica un guardare intenso e penetrante, come quando si vuole identificare la verità di una persona; uno sguardo che tenta di penetrare il mistero dell'essere; cf. L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, «Vedere, visione», in *DCBNT*, 1928-1934.

⁷ Nella precedente testimonianza Giovanni aveva proclamato che Gesù è «l'Agnello di Dio, colui che prende su di sé, togliendo il peccato del mondo» (Gv 1,29). In Gv 1,36 si limita a dire «Ecco l'Agnello di Dio», tralasciando «che toglie il peccato del mondo». Secondo Maggioni quest'ultima espressione viene omessa perché probabilmente era stata già detta o, forse, perché si vuole attirare l'attenzione sulla persona (*l'Agnello di Dio*) e non anzitutto sulla sua funzione (*togliere il peccato del mondo*). Egli commenta: «Sapere chi è Gesù è più importante che sapere che cosa fa»; cf. MAGGIONI, *La brocca dimenticata*, 18.

⁸ X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, S. Paolo, Cinisello Balsami (Mi) 2007², 176.

⁹ FABRIS, *Giovanni*, 161.

¹⁰ L'autore del quarto Vangelo lo sottolineerà ancora al v. 40, dicendo: «[...] uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e seguito Gesù».

“Agnello di Dio” può misteriosamente trasformare, pagando di persona, la situazione di tutti; e questa possibilità è qualcosa che attira»¹¹.

Come in altre situazioni narrate nella Scrittura, anche qui *l'ascolto precede la sequela* e i due discepoli iniziano a seguire il Cristo. Sembra un paradosso: ascoltano Giovanni, ma seguono Gesù, senza dire nulla. Il senso tecnico e teologico del verbo *sequire* (in greco: *avkolouqe,w*) nel Vangelo di Giovanni è ben noto: «farsi discepolo», «andare dietro ad un maestro» (cf. 1,40,43; 10,4.27; 13,36-38; 21,19.22). I due discepoli del Battista che stanno per diventare discepoli di Gesù e che s'assumono anch'essi il compito di rendergli testimonianza, camminano dietro a Gesù.

Il distacco, che ogni sequela comporta, non è qui da una barca, da alcune reti o dal padre, ma dal precedente maestro. I due discepoli lasciano il precedente maestro non perché delusi, ma perché hanno trovato “un di più”. La loro precedente ricerca non è rinnegata, ma superata. A differenza dei pescatori che Gesù ha chiamato sulla riva del lago (cf. Mc 1,16-20), i due discepoli, di cui parla il quarto Vangelo, erano già uomini in ricerca. Essi seguono Gesù per avere un contatto con lui. Questa sequela già impegna la loro futura donazione. Ma agli occhi dell'evangelista, l'inizio del cammino dei discepoli è opera dell'iniziativa di Gesù che per primo si volge (cf. Gv 15,16: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»), constata un atteggiamento di sequela («e vide che lo seguivano»)¹² e rivolge la parola.

Le parole che Gesù pronuncia, le prime del suo ministero pubblico secondo il Vangelo di Giovanni, costituiscono la prima e fondamentale domanda rivolta ad ogni uomo che intende seguire il Cristo: «Che cercate?» (v. 38). È una domanda semplice e cortese, ma diretta e incisiva. Con ciò Giovanni vuole fare molto più che una banale domanda circa il motivo per cui camminano dietro lui. Questa domanda concerne il bisogno fondamentale dell'uomo, che lo porterà a rivolgersi a Dio¹³.

Secondo Roberto Vignolo è proprio singolare e non privo di ironia che la prima parola non sia un annuncio né un insegnamento. Gesù non dà qualcosa, ma chiede: «Che cercate?» È di straordinaria efficacia, anche perché non è l'unica volta che Gesù si lascerà sfuggire tale domanda: essa apre il racconto della Passione (cf. Gv 18,4: «Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: “chi cercate?”») e viene rivolta a Maria Maddalena (cf. Gv 20,15: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»)¹⁴.

Queste parole interrogano e stimolano una risposta. Sono un invito per il discepolo a chiarire a sé stesso che cosa si cerca realmente nella vita e su che cosa si pone il centro di essa. Andando più in profondità e parafrasando questa domanda, Gesù sembra chiedere: *perché mi segui? Cosa ti aspetti da questa sequela?* Perché c'è seguire e seguire, c'è ricerca e ricerca; c'è anche una ricerca equivoca, come le folle che cercavano Gesù nel deserto per farlo re (cf. Gv 6). C'è l'illusione di chi pensa di cercare Cristo ma in realtà cerca sé stesso.

¹¹ C.M. MARTINI, *Il Vangelo secondo Giovanni* (Lecture bibliche), Borla, Roma 1993⁶, 188.

¹² Il verbo usato per indicare lo sguardo di Gesù nei confronti dei discepoli che lo seguivano è *qea,omai*. Esso non indica uno sguardo casuale e veloce, ma uno sguardo che si sofferma, indugiando; un vedere attento e meravigliato. Riguardo alle varie sfumature di significato di *ble,pw*, *qea,omai*, *qewre,w* rispetto a *o`ra,w*, tutti verbi legati alla tema del «vedere», cf. l'analisi di W. MICHAELIS, «o`ra,w», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, VIII, 886-895.

¹³ Cf. R.E. BROWN, *Giovanni* (Commenti e studi biblici), Cittadella, Assisi 2005⁶, 103.

¹⁴ Nella Bibbia questa domanda si trova soltanto nella storia di Giuseppe: inviato dal padre Giacobbe ad informarsi sulla salute dei fratelli, il giovane Giuseppe si perde per strada e incontra un tizio che, vedendolo appunto perso, chiede: «Chi cerchi?» (cf. Gen 37,15-17). Stilone di Alessandria ha un commento molto bello su questa domanda; è riferito alla Genesi e non ai vangeli, ma è possibile adattarlo al testo evangelico quando dice: «Dobbiamo intendere questa domanda quasi come un dialogo dell'anima con sé stesso, dove la coscienza più illuminata interroga quella ancora più oscura, dove la parte lucida di noi stessi sonda quella che invece tende a sfuggirci e cerca di ricondurla ad un cammino di adesione alla verità»; cf. R. VIGNOLO, «“Tutti ti cercano!” (Mc 1,37). Cercare Gesù come tema e forma del Vangelo di Marco», in *Parola, Spirito e Vita* 35 (1997), 89-126.

Significativo è quanto scrive Enzo Bianchi: «Il discepolo può imboccare un cammino sbagliato, se non sa riconoscere che cosa e chi veramente cerca – “*si revera Deum quaerit*”, “se veramente cerca Dio”, dice la *Regola di Benedetto* (58,7) –, se non è impegnato a cercare, disposto a lasciare le sue sicurezze per aprirsi al dono di Dio. Cercare è un’operazione e un atteggiamento assolutamente necessario per ascoltare e accogliere la propria verità presente nell’intimo, là dove il Signore parla»¹⁵.

Gesù provoca i discepoli (ed ogni lettore del Vangelo)¹⁶ ad una scelta consapevole e non dettata solo dall’entusiasmo o dalla fiducia nei confronti del loro maestro. Quella domanda infatti scava nel cuore dell’uomo, fa appello al suo profondo desiderio, fa sorgere i pensieri più veri al fine di iniziare un cammino di sequela. Ogni discepolo deve chiarire il senso ultimo del suo cammino interiore, sentire il bisogno di porsi davanti al Signore, ed impegnare la sua vita. Gesù bisogna cercarlo, perché egli si concede solo a chi lo cerca impegnando tutto sé stesso. Ecco come Agostino d’Ippona riformula questa necessità esistenziale: «Cerchiamolo per trovarlo e cerchiamolo ancora dopo averlo trovato. Per trovarlo bisogna cercarlo, perché è nascosto; e dopo averlo trovato, dobbiamo cercarlo ancora, perché è immenso. [...] Egli sazia chi lo cerca per quel tanto che lo possiede; e rende più capace, chi lo trova, di cercarlo ancora per riempirsi maggiormente di lui; con la sua accresciuta capacità di possederlo»¹⁷. La ricerca è intrinseca ad ogni cammino di fede. Il movimento che provoca la ricerca è piantato nel momento sorgivo della sequela, appartenendo alla dimensione costitutiva della sequela stessa¹⁸.

I discepoli rispondono a Gesù, che chiamano Maestro (r`abbi)¹⁹, ponendogli un’altra domanda: «dove dimori?» (v. 38). Il «dimorare» (in greco: *me,nw*) può assumere un significato letterale (*risiedere, soggiornare, alloggiare*): i due discepoli chiedono a Gesù che passa, dove abita, dove si può trovarlo, dov’è la sua casa. Ma il linguaggio simbolico tipico del quarto Vangelo ci porta in un’altra direzione. L’interrogativo ha un ricco senso teologico riguardante la vita, la persona di Gesù e il suo mistero. È importante sapere dov’è Gesù per stare con lui, entrare in comunione con lui. Al di là del desiderio di conoscenza intellettuale, il discepolo non desidera conoscere «qualcosa», ma «Qualcuno». Desidera solo mettersi alla scuola del Maestro per apprendere di persona lo stile di vita che dia senso al suo vivere.

Gesù non lascia cadere la domanda: «venite e vedrete» (v. 39). Si è dinnanzi ad un imperativo e ad una promessa, parole delicate e misurate nello stile, ricche di ricordi personali. Non si tratta di ammirare qualcuno ma di fare esperienza di una persona, di entrare nell’intimità di Gesù. I discepoli desiderano andare a vedere e nel linguaggio giovanneo «venire a Gesù» equivale a credere in Lui²⁰. La

¹⁵ Cf. E. BIANCHI, *Ascoltate il Figlio amato. Il Vangelo festivo. Anno B* (Dimensioni dello Spirito), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, 91.

¹⁶ Similmente Léon-Dufour osserva: «Se Gesù, che sa tutto, interroga, lo fa per rispettare la libertà dei suoi interlocutori e consentire loro, pedagogicamente, di esprimere anzitutto il loro desiderio? O non si tratta piuttosto dell’evangelista che provoca il lettore a chiedersi se lui stesso è in ricerca e di che cosa?»; LÉON-DUFOUR, *Lettura dell’evangelo secondo Giovanni*, 178.

¹⁷ SANT’AGOSTINO, *Commento al Vangelo e alla Prima Epistola di San Giovanni* (Nuova Biblioteca Agostiniana XXIV/2), Città Nuova, Roma 1985², 63,1.

¹⁸ Cf. VIGNOLO, «“Tutti ti cercano!”», 89-126.

¹⁹ Solo Giovanni fa uso frequente del termine «Rabbi» (8 volte). Luca non lo usa; in Matteo si ha 4 volte (solo Giuda si rivolge a Gesù in questo modo) e in Marco 3 volte. In Giovanni la frequenza del termine «Rabbi» e «maestro», usati dai discepoli nel rivolgersi a Gesù, sembra seguire un piano deliberato: questi termini appaiono quasi esclusivamente nel Libro dei Segni, mentre nel Libro della Gloria i discepoli si rivolgono a Gesù come «Kyrios» (Signore). Secondo Raymond E. Brown, in questi modi di rivolgersi a Gesù può darsi che Giovanni cerchi di cogliere la progressiva crescita di comprensione da parte dei discepoli; cf. BROWN, *Giovanni*, 97-98.

²⁰ Così Ermes Ronchi commenta l’invito di Gesù a seguirlo: «Gesù non chiede immolazioni sull’altare dei sacrifici, non sforzi e impegni e rinunce. Prima di tutto chiede di partire in pellegrinaggio verso il luogo del cuore, di comprenderlo, di decifrare la radice delle tue azioni, di capire il desiderio che ti muove. La vita si muove per una passione, non per delle

stessa costruzione di questa frase («venite e vedete»), di stile rabbinico, intende attirare l'attenzione su un *mistero*: l'invito alla fede avviene attraverso una realtà storica. L'esperienza personale con Gesù, l'ascoltarlo, il dialogare con lui, il vivere nella sua intimità, sono momenti che costituiscono il fondamento della fede e hanno una funzione essenziale nella sequela e nella vocazione del discepolo.

d. L'ora della "scelta perfetta"

Il *venire* a Gesù, il *vedere* dove *sta* per *rimanere* con lui sono espressioni che contengono l'invito a fare una diretta esperienza di lui e descrivono un vero cammino di fede, il cui inizio comincia quando i discepoli «vanno» da Gesù e «vedono» dove egli abita e sta, ma il cui termine è raggiunto solo quando essi contemplan la sua gloria e credono in lui (cf. Gv 2,11) che abita nel Padre (cf. Gv 1,18; 12,45; 14,3-9; 17,6-11). Il luogo di Gesù è il Padre e il luogo del Padre è Gesù. Anche il discepolo deve collocarsi a partire da questo luogo (cf. 12,26); deve «dimorare» presso Gesù²¹.

Andare, vedere e dimorare sono verbi che tracciano la trama del discepolato. Se tutto comincia da qui, tutto sarà completato quando essi vedranno la sua gloria e crederanno in lui (cf. Gv 2,11). Questo episodio è l'anticipazione di ciò che verrà affermato in Gv 12,26: «*Se uno mi vuol servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo*». «Giovanni individuerà nel "rimanere in lui" l'ideale della raggiunta maturità finale. Si noti la differenza delle preposizioni: qui "rimangono presso di lui"; ad un certo momento chiederà: "Rimanete in me". Attraverso la familiarità esterna con lui si prepara la familiarità intima con la vita del Figlio di Dio»²².

Questo primo incontro si conclude con l'annotazione dell'ora: «le quattro del pomeriggio (w[ra h=n w`j deka,th - lett.: *l'ora decima*)». Qualcuno pensa che questa nota abbia lo scopo di sottolineare l'importanza dell'evento narrato, come Giovanni fa anche in altre occasioni (cf. 4,6.52; 19,4). È possibile. Ma potrebbe essere più semplicemente un accorgimento per dire che l'evento, pur tipizzato, è storico e singolare nella sua origine²³. Con un po' di ironia invece Léon-Dufour fa notare che la precisazione probabilmente non ha lo scopo di informare che, alle quattro del pomeriggio, rimaneva ancora una lunga serata disponibile per l'incontro. Secondo il biblista francese, essa richiama piuttosto un'ora particolare, quella del compimento²⁴, o come la definisce Martini «l'ora delle scelte perfette»²⁵.

Ad ogni modo, in quel primo pomeriggio, sconvolgente per la vita di quei due discepoli, caratterizzato da momenti, gesti e parole, l'autore del quarto Vangelo disegna in embrione tutta l'esperienza discepolare, paradigma per chi cerca e incontra il Signore Gesù. A ciascuno è data l'opportunità di vivere quell'«ora decima», ora di rinascita, ora di *ri-creazione* per una vita in cammino e per un cuore che desidera *stare* con il maestro di Nazaret.

Provocante è a riguardo un racconto dei padri del deserto che il Cardinal Martini narra durante un'omelia su Gv 1,35-39: «Un monaco incontra un altro e gli chiede: "come mai così tanti lasciano la

imposizioni; e la passione si accende per una bellezza. Se non hai passione per la vita, non incontrerai mai il Signore»²⁰. E. RONCHI, *L'alfabeto della vita. Commento ai vangeli festivi (anno B)*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008², 37.

²¹ L'uso del verbo «dimorare» nel Vangelo di Giovanni indica la condizione essenziale per entrare gradualmente nel mistero di Cristo. Commenta Brown: «L'uomo vuole stare [...] con Dio: egli cerca continuamente di sfuggire alla temporalità, al mutamento e alla morte, cercando di trovare qualcosa che sia duraturo. Gesù risponde con l'invito alla fede: "venite e vedrete" »; BROWN, *Giovanni*, 103.

²² MARTINI, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 189.

²³ Cf. MAGGIONI, *La brocca dimenticata*, 22.

²⁴ Cf. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, 179. Egli intravede anche nell'annotazione dell'ora un espediente narrativo che pone una pausa nel racconto.

²⁵ MARTINI, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 190.

vita monastica? Come mai?”. E il secondo monaco risponde: “Avviene nella vita monastica come di un cane che insegue una lepre: le corre dietro e in questa corsa grida e abbaia; molti altri si uniscono e corrono tutti insieme, ma a un certo momento tutti quelli che non vedono la lepre si stancano e uno dopo l’altro si perdono; solo quelli che la vedono continuano fino in fondo”. Il racconto conclude: “Solo chi ha messo gli occhi sulla persona del Cristo crocifisso può perseverare fino in fondo”²⁶.

Per la preghiera

Signore, mi hai detto di seguirti e non di perderti.
Signore, mi hai dato di seguirti senza domandarti dove mi porti.
Ho tanta fiducia in te e mi basta;
dove tu mi porterai, verrò:
se ti seguirò, potrò diventare testimone di tutti i tuoi miracoli,
se invece vorrò precederti, non conoscerò che la follia e il peccato.

Dove ti piacerà camminare, là io camminerò.
Gesù, per dove ti piacerà passare, là io passerò.
Mi basti tu,
perché non soltanto cammini sulla mia strada
ma sei addirittura «la mia strada».

Se sarai per me via serena e pianeggiante, sii benedetto!
Se sarai sentiero assolato e polveroso, sii ugualmente benedetto!
Mi basta sapere, per la mia pace,
che non sono chiamato a camminare per tante strade ma per una sola: te.
Tu sei la mia strada che mi conduce alla meta:
in patria, alla casa del Padre.
Sarò pellegrino fino a quel momento.
Allora finalmente nessuno mi comanderà di andare,
né tu mi dirai più: «Vieni»,
ma la tua voce, fatta di amore, mi inviterà: «Rimani».

Card. Anastasio BALLESTRERO

²⁶ *Ivi*, 190-191.